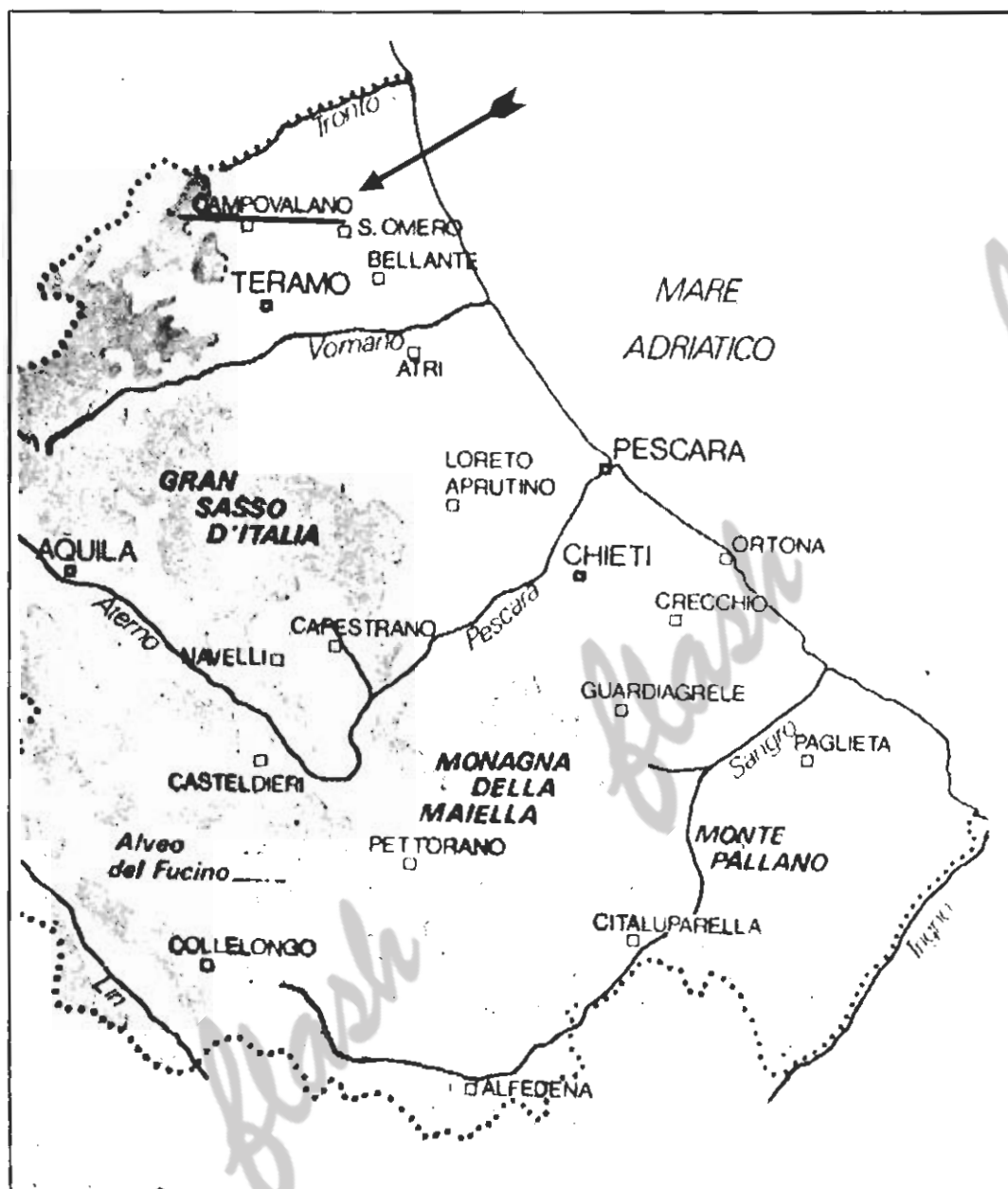


La Necropoli picena di Campovalano

di Pasquale Rasicci



I libri di storia dell'Italia antica hanno sempre sostenuto che l'Abruzzo sia terra di pastori, e che l'antica civiltà si fermasse in Etruria e nel meridione dell'Italia, dove ancora oggi restano grandi tracce lasciate dagli Etruschi e dai Greci. I fatti però hanno clamorosamente smentito questa affermazione. Dagli scavi compiuti da molti anni, in maniera sistematica e scientifica, è stato scoperto invece che l'Abruzzo è stato sempre sede di grandi civiltà preistoriche, protostoriche e romane, conosciute e studiate oggi da scienziati di tutto il mondo. Uno degli esempi è costituito dalla necropoli picena di Campovalano di Campli, la cui scoperta avvenne casualmente nel 1964. Anche negli anni precedenti però spesso venivano alla luce oggetti in metallo e ceramica nerastra, però tutto passava inosservato. Il colono Luigi Cellini era quello che più frequentemente si imbatteva in tali oggetti durante la lavorazione dei campi. Italo Cicconetti di Campovalano e Giamario Sgattoni di Teramo, presa coscienza dell'importanza dei vari ritrovamenti, interessarono le competenti autorità e sollecitarono la Soprintendenza ad avviare scavi sistematici, cosa che avvenne

Sopra: grafico della zona di ubicazione di Campovalano ■ A fianco: come si presenta una tomba prima dello scavo, dopo l'asportazione del terreno agrario

